

ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA

1<sup>a</sup> Commissione “Affari Istituzionali”

audizione Disegno di legge n. 178 “Modifiche di norme in materia di doppia preferenza di genere”

documento elaborato dalla 1<sup>a</sup> Commissione Asacel “ *Pari opportunità e pluralismo istituzionale* ”

CITTADINANZA POLITICA

## DIRITTO DI RAPPRESENTATIVITÀ E BISOGNO DI PLURALISMO

Il cammino per l'acquisizione della piena cittadinanza politica delle donne è stato particolarmente lungo e difficile e, ancora oggi, il riconoscimento di un diritto che sembrava a portata di mano rimane un obiettivo in larga misura disatteso.

In Italia, rispetto ad altri paesi europei, esiste tutt'oggi un rapporto anomalo tra donne e politica che non ne facilita la presenza in parlamento e nei governi locali.

La popolazione femminile, pur essendo la metà degli Italiani residenti, nell'accesso alle cariche elettive e nell'esercizio delle responsabilità di governo non rispecchia la composizione del corpo elettorale.

Il tema non è sfuggito al dibattito politico e, in questi ultimi anni, Parlamento e Regioni hanno introdotto nelle proprie legislazioni le cosiddette “*quote rosa*”, cioè norme volte a garantire alle donne un numero di posti riservati all'interno delle liste elettorali, al fine di garantire la parità di genere negli organi rappresentativi.

Le quote di genere, tuttavia, si sono dimostrate un argomento sensibile ed il dibattito che si è aperto si è concentrato soprattutto sulla “*doppia preferenza di genere*”, considerata da molti una stortura molto pericolosa del sistema elettorale perché consente di controllare il voto.

E così il provvedimento legislativo è risultato poco gradito non solo a chi paventa distorsioni elettorali, ma anche alle stesse donne che ritengono una perdita di autorevolezza e di prestigio il ricorso a “*riserve*” imposte con legge.

Il dibattito aperto mostra la fragilità del sistema ed i limiti di una democrazia “*diseguale e incompiuta*” che non è in grado di garantire a metà del popolo italiano la possibilità di partecipare pienamente alle istanze di decisione politica.

Pur tuttavia, il confronto dialettico a più voci e la mutata percezione sociale hanno fatto emergere uno scenario di società profondamente cambiata che invoca, nella rappresentanza politica, un percorso normativo ispirato al principio di parità, secondo lo spirito dell'art. 3, secondo comma, della Costituzione che impone alla Repubblica di rimuovere tutti gli ostacoli che di fatto impediscono una piena partecipazione di tutti i cittadini all'organizzazione politica del Paese.

Quindi, l'opinione pubblica non invoca una parità astrattamente sancita, ma una eguaglianza effettiva che miri a superare certi condizionamenti legati a fattori culturali, storici, economici e sociali.

Ancora oggi, infatti, quando si parla del ruolo delle donne in politica si suscita sempre un vespaio di reazioni e di opinioni contrapposte.

Si tirano fuori assurdità e idiozie che vanno dalle differenze biologiche a quelle psicologiche e sociali, dalla mancanza di attitudine a ricoprire certi ruoli alle ragioni strutturali di organizzazione della società, che hanno radici storiche antiche e continuano ad operare nella vita di tutti i giorni.

Tale modo di pensare, obsoleto e irritante, nasce dalla miopia di coloro che vedono nella presenza delle donne in politica un rischio che tende ad alterare gli equilibri di potere ed invocano le quote rosa come strumento per risolvere la "*questione*" in ogni contesto.

Secondo i dati dell'ultimo censimento la popolazione femminile in Italia è pari al 51,5% degli Italiani residenti, mentre la presenza delle donne nelle istituzioni elettive non è ugualmente rappresentata.

Ma il problema emerso nel dibattito non riguarda solo i numeri o le percentuali, che pur non sono entità fredde e asettiche, ma attiene alla qualità della politica, al diritto di rappresentatività diretta e al bisogno di pluralismo nelle istituzioni, garantito come libera espressione della comunità civile, in conformità dei principi di garanzia e di libertà fissati dall'ordinamento costituzionale.

Ricondurre tutto ad un sistema rappresentativo, espropriando nei fatti ad altre componenti della società la possibilità di partecipazione, è un rischio che la democrazia non può permettersi e non deve essere corso.

Una insufficiente rappresentanza di donne all'interno delle istituzioni viene avvertito dalla opinione pubblica come impoverimento del confronto dialettico che limita lo spettro di risposte che quelle istituzioni sono tenute a fornire alle istanze che provengono dal Paese.

Una legge equa, quindi, deve avere per obiettivo quello di regolare non solo le relazioni personali, ma anche quelle collettive e istituzionali, soprattutto quando è importante correggere le storture e le discrasie che affliggono ancora oggi gli assetti della democrazia italiana.

In questa ottica va collocato l'auspicio che la revisione della normativa possa superare il principio delle *quote rosa* per sposare il diritto di uguale inserimento nelle liste (50%) che rispecchi la composizione del corpo elettorale, in conformità con gli articoli 3 (sull'uguaglianza) e 51 (sulla promozione delle pari opportunità) della Costituzione.

E ciò in una visione di democrazia nella quale tutti i cittadini (uomini e donne) debbano potere godere di uno stesso diritto ad essere presenti in lista in eguale misura, di potere votare e avere un'eguale opportunità di essere eletti.

Per quanto riguarda la doppia preferenza di genere, invece, è avvertito come reale il rischio che essa si possa trasformare in una stortura del sistema elettorale e, se non peggio, in uno strumento inaccettabile di controllo elettorale.

Quindi, l'etica della politica impone che la doppia preferenza di genere vada abolita del tutto.

Infine, la necessità di prevedere la rappresentatività diretta dei due generi (Uomini e Donne) negli organi elettivi, al fine di mantenere sempre vivo il rapporto con le basi popolari del potere

e con la ricchezza dei rapporti che la società esprime, indica un percorso legislativo qualificante sul quale si ritiene che l'Organo legislativo debba esprimere il suo punto di vista.

E, cioè, qualora si voglia assicurare nei fatti il pluralismo di rappresentanza, in fase di ripartizione dei seggi e di proclamazione degli eletti, è necessario garantire la rappresentatività di genere non inferiore al (30%).

In questa visione, sarebbe affermata la validità di una linea politica moderna che intende risolvere un problema storico, retaggio di una cultura primitiva e retrograda, e di rendere possibile la prospettiva del cambiamento e della partecipazione.